L'ARTE DELL'ASCOLTO del 14 dicembre 2026

PER-DONO

Ci sono momenti nei quali riassumere il pensiero di una persona, o di un autore, comporta 'fare male' al testo; si fa per brevità di lavoro, ma l'invito è sempre quello: recuperare il testo completo o il libro.

Qui parliamo di Davide Simone Cavallo… si può dire un giovane speciale? Inimitabile?
Quello che gli è successo è un fatto di cronaca doloroso. La notte del 12 ottobre 2025 viene aggredito a Milano da 5 ragazzi giovanissimi, tra cui tre minorenni, che lo rapinano e lo accoltellano più volte. Questa aggressione gli fa quasi perdere l'uso delle gambe. Lui è uno studente di 22 anni (all'Università Bocconi di Milano) che sceglie di non arrendersi: si dedica tutto alla riabilitazione, spinto dalla grande voglia di vivere.

Nel maggio di questo anno, 2026, scrive una lettera al quotidiano "Avvenire" e dichiara "Non odio chi mi ha fatto questo." Anzi, a quei ragazzi dice "Non siete perduti." Egli scrive tra l'altro: "Sono leale, curioso, gentile, appassionato fino alle ossa di qualsiasi cosa la vita voglia regalarmi, bello e brutto: mi piace così. Ho avuto la fortuna di non finire praticamente mai in ospedale, mai ossa rotte o salute difficile, un corpo perfettamente funzionante, bello e affidabile. La mia agilità e riflessi sono invidiabili. Continuo a dire «sono» e non «erano» perché non riesco ad accettare che siano persi dopo quello che mi è successo. Non sarebbe giusto. E io credo nelle cose giuste. Perciò mi sembra corretto raccontare come sia arrivato qui."

Dal letto di ospedale racconta come si è sentito risvegliandosi: "un inferno, non potevo muovere che un braccio, non potevo né mangiare né bere, non sapevo che ore fossero, non vedevo il sole, non ricordavo niente degli ultimi giorni della mia vita… Mi dissero che mi avevano dovuto legare le mani perché tentavo di strappare i tubi…" "Potrò fare pipì? Che cosa sta succedendo? Perché mi fa male? Cosa che non tutti sanno, le problematiche che una lesione midollare può causare non si circoscrivono al non muovere. Vanno dal non sentire, al non riuscire a urinare o sentire le parti intime, fitte casuali, ferite da immobilità (piaghe da decubito) lente a guarire per la circolazione ridotta, non sapere dove sono le gambe e spasmi involontari, ripetitivi e dolorosi. Le mie giornate, da 6 mesi a questa parte, la mattina iniziano con tubi, pillole e medicazioni, per finire con punture, scarichi e contrazioni involontarie."

"Le cose vanno così a causa di 5 ragazzini arrabbiati col mondo. Non mi nasconderò dietro un dito. Quando ho saputo della loro età, a parte l'incredulità, mi si è fatto pesante il cuore: mi dispiace per ogni giorno che passano in galera, mi dispiace davvero. Sono troppo giovani per non vivere il mondo. Persino adesso, possono usare le proprie gambe, sentirle attaccate al corpo, fare sport. … Eppure per come sono fatto io… avrei teso loro la mano… sembrano 5 ragazzi come gli altri… con cui sarei potuto essere amico. Non sembravano questo mio penoso futuro, non sembravano cattivi…
Provo a capire. Conosco la rabbia di un'età, la frustrazione del vivere in un mondo troppo grande per noi, quel dolore immotivato frutto del non capire, non capirsi, non essere capiti."

"Non odio. Dovrei farlo, credo, sarebbe logico, ma non mi riesce. L'odio non è logico, e manco io.
A volte penso che il mio cuore ha già perdonato un po' quello che mi è stato fatto, perché so come si sentono i responsabili, o almeno mi piace pensarlo, quanto probabilmente ne soffrano, quanto è facile fare cazzate immense quando ci si perde. Se sei veramente in grado di metterti nei panni di chi dovresti odiare, forse, sei in grado anche di perdonare. E qualche parte dentro di me, lo ha fatto.

Ho compassione per loro e li abbraccio. D'altronde, la cosa che meno sopporto è la stessa per cui più devo ringraziare: sono stato costretto ad essere grato delle cose più piccole. Un passo, un movimento che fino a ieri era normale finalmente riacquisito dopo mesi di lavoro, una notte senza svegliarmi, un po' di sole. Sentirsi allegro per una doccia…" Il cuore perdona, il corpo invece, ancora, aspetta. Non capisco se ha paura o soffre. Non so quando e se riuscirò a perdonare fisicamente, a lasciare andare il ricordo di quella sensazione. Spero di sì un giorno.

Sunto a cura di Angela e del gruppo organizzativo

La lettera si trova digitando: Avvenire lettera di Davide Simone Cavallo